

EURISPES 2017

LA PAURA DI SUBIRE REATI È AUMENTATA RISPETTO AL PASSATO PER UN TERZO DEGLI ITALIANI (33,9%)

IL SENSO DI (IN)SICUREZZA.

UN TERZO DEGLI ITALIANI (33,9%) HA PIÙ PAURA DI SUBIRE REATI RISPETTO AL PASSATO, SOPRATTUTTO PER QUEL CHE RIGUARDA FURTI IN CASA E AGGRESSIONI. DISAGIO SOCIALE E DISOCCUPAZIONE SAREBBERO LE CAUSE PRINCIPALI DEI FENOMENI CRIMINALI. RISPETTO A 8 ANNI FA È CRESCIUTO IL NUMERO DI CHI VORREBBE LIMITARE L'INGRESSO DEGLI IMMIGRATI (DAL 6,5% AL 14,9%). SE IN PERICOLO, IL 41,3% DEI CITTADINI RICORREREBBE PROBABILMENTE ALL'USO DI UN'ARMA, MENTRE IL 22% È SICURO CHE LO FAREBBE. IL 42,7% È CONTRARIO ALL'INCRIMINAZIONE DI CHI REAGISCE DURANTE UN FURTO IN CASA/NEL PROPRIO NEGOZIO SPARANDO E FERENDO/UCCIDENDO GLI AGGRESSORI E IL 48,5% SAREBBE D'ACCORDO SOLO SE LA REAZIONE NON FOSSE COMMISURATA ALLA MINACCIA.

Nel corso degli ultimi 2 anni, la paura di subire reati è aumentata rispetto al passato per un terzo degli italiani (33,9%), per oltre la metà (58,2%) è rimasta invariata e solo per il 7,8% è diminuita. Gli italiani si sentono minacciati dal furto in abitazione (34,8%), a seguire dall'aggressione fisica (15,1%).

Disagio sociale (21,1%), mancanza di lavoro (14,5%), difficile situazione economica (12,5%), eccessiva presenza di immigrati (12,5%), pene poco severe/le scarcerazioni facili (11,2%) sono secondo gli italiani le cause principali della diffusione dei fenomeni criminali nel nostro Paese. Il problema della criminalità potrebbe essere dunque risolto garantendo la certezza della pena (22,5%) e incrementando l'occupazione (19,7%). A distanza di 8 anni sono aumentati i cittadini secondo i quali, per contrastare la delinquenza, occorre limitare l'accesso nel Paese agli immigrati (dal 6,5% al 14,9%) e rafforzare il dispiegamento delle Forze dell'ordine (dal 7,2% al 14,6%).

Il 41,3% dei cittadini dichiara che probabilmente ricorrerebbe alle armi se messo in una situazione di pericolo, mentre il 22% è sicuro che lo farebbe. Poco più di un terzo si pronuncia diversamente: il 25,8% probabilmente non utilizzerebbe le armi sotto minaccia e il 10,9% esclude nettamente tale possibilità.

Il 48,5% dei cittadini è d'accordo con l'incriminazione di chi reagisce durante un furto in casa/nel proprio negozio sparando e ferendo o uccidendo gli aggressori, nei casi però in cui la reazione non sia commisurata al pericolo; il 42,7% è contrario all'incriminazione, mentre l'8,8% sostiene che debbano essere incriminati in ogni caso.

Il 63,7% dei cittadini si pronuncia a favore di una legge sulla responsabilità civile dei magistrati

Un imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva per il 67,3% degli italiani, ma non è d'accordo con questo principio costituzionale il 32,7%. Gli errori giudiziari sono dovuti soprattutto al cattivo funzionamento della macchina giudiziaria nel suo complesso (37,1%) e al lavoro dei magistrati (27,4%); questi ultimi dovrebbero sottostare ad un legge sulla responsabilità civile in caso di errore (63,7%). Le intercettazioni sono necessarie per il contrasto ai reati (47,8%) anche se occorre tutelare la privacy delle persone (40,9%).

Il 67,3% degli italiani (-9,9% rispetto al 2011) aderisce favorevolmente al principio sancito dall'art. 27 della Costituzione secondo cui un imputato non è considerato colpevole fino alla condanna definitiva, eppure ben il 32,7% non è d'accordo.

Il 37,1% dei cittadini individua come causa degli errori giudiziari il cattivo funzionamento della macchina giudiziaria nel suo complesso; a seguire il lavoro dei magistrati nel 27,4% dei casi; mentre il 13,7% indica come causa i pubblici ministeri delle procure che non fanno bene il lavoro di indagine.

Il 63,7% dei cittadini si pronuncia a favore dell'introduzione di una legge sulla responsabilità civile dei magistrati.

Il 47,8% dei cittadini ritiene le intercettazioni uno strumento fondamentale per prevenire e reprimere i reati; mentre il 40,9%, pur condividendo questa posizione, si preoccupa che sia tutelata comunque la privacy delle persone; l'11,3% si dichiara invece contrario poiché le intercettazioni rappresentano una limitazione della libertà personale.

L'87,5% dei giovanissimi è stato vittima di cyber stalking

Il 12,2% dei cittadini ha subito stalking e il 29,6% conosce qualcuno che ne è stato vittima. Il cyber stalking, ossia subire molestie via Internet e cellulare, è invece un fenomeno diffusissimo denunciato da 8 persone su 10 (83,3%); colpiti soprattutto i giovani.

Il 12,2% degli intervistati afferma di essere stato vittima di stalking. Le vittime si concentrano in particolare nelle fasce d'età tra i 18 ed i 44 anni, con un picco tra i 25 ed i 34 (20%). Gli stalker risultano essere molto spesso ex partner (nel 37,1% dei casi); in secondo luogo vengono citati conoscenti (17,4%) e colleghi (15,9%). Quando invece si pone la domanda in maniera indiretta il numero dei casi di stalking aumenta: il 29,6% del campione ha conosciuto qualcuno che è stato vittima di stalking. Una percentuale rilevante, che si avvicina ad una persona su 3.

I nuovi media hanno dato vita a nuove forme di questo fenomeno. Quando la persecuzione avviene online si parla di cyber stalking. Ben l'83,3% degli intervistati dichiara di aver subito molestie tramite Internet e cellulare. La quota degli stalkerizzati che hanno subito molestie tramite Internet e/o telefonino risulta elevatissima tra i giovani: il 91,2% dai 25 ai 34 anni e l'87,5% dai 18 ai 24 anni.

Il 40% degli italiani è convinto della maggiore qualità dei servizi privati, il 24% dei servizi pubblici

Il 40% degli italiani è convinto della maggiore qualità dei servizi privati, il 24% dei servizi pubblici. Tra questi ultimi, solo la Scuola raccoglie la maggioranza delle opinioni positive (56,8%). Tra le aziende pubbliche poi privatizzate, Enel ottiene i giudizi più positivi (46,1%), mentre tra le aziende telefoniche è Telecom quella maggiormente apprezzata (58,8%).

La netta maggioranza dei cittadini esprime insoddisfazione (61,4%) per la qualità dei servizi in Italia, con un picco di giudizi negati nelle Isole (80,3%). Dovendo scegliere, il 40% degli italiani si dice convinto della maggiore qualità dei servizi privati, il 24% premia invece i servizi pubblici.

Tra i servizi pubblici, solo la Scuola ottiene oltre la metà dei giudizi positivi (56,8%), seguono gli ospedali e la Difesa (entrambi al 47,7%), i servizi di sicurezza ed ordine pubblico (44,7%), degli enti previdenziali (43,5%). La quota più consistente di bocciature riguarda le Amministrazioni centrali (72,4% di giudizi negativi), seguite dalle Amministrazioni locali (61%) e dall'Amministrazione della giustizia (56,9%).

Tra le aziende un tempo pubbliche e poi privatizzate, l'Enel raccoglie la quota più elevata di giudizi favorevoli (46,1%), a seguire Italgas (38,6%), mentre Poste ottiene un 40,1% di giudizi positivi ed un 41,6% di negativi. Anche Autostrade riceve una quota di valutazioni positive (37,3%) di poco inferiore a quelle negative (38,6%). Per quanto riguarda Alitalia, soddisfatti ed insoddisfatti si equivalgono (rispettivamente 34,6% e 34,8%), così pure per Ferrovie dello Stato (39,2% e 38,6%).

Tra i gestori telefonici, Telecom raccoglie giudizi positivi fino al 58,8%. A seguire, Vodafone (46,5%), Wind/Infostrada, (36%), Fastweb (29,8%), Tre (22%) e Tiscali (15,5%); le quote

più elevate di mancato giudizio chiaramente vanno a quelle compagnie che hanno minore diffusione e delle quali non tutti i consumatori hanno provato il servizio.

La Sanità bocciata da metà degli italiani, oltre un terzo (34%) ha subito errori medici

La nostra Sanità viene bocciata nel 54,3% dei casi. Sono le lunghe liste d'attesa a creare più disagi (75,5%). Nel 42,2% dei casi si denunciano strutture mediche fatiscenti, nel 41,8% condizioni igieniche insoddisfacenti. Oltre un terzo (34,1%) ha sperimentato errori medici. Una persona su quattro non si fida dei vaccini dell'infanzia. Oltre un italiano su 5 (21,2%) fa uso di medicinali non convenzionali (+6,7% rispetto al 2012). La Rete viene spesso usata (47,7%) per cercare informazioni sui propri disturbi di salute, soprattutto dai giovanissimi di 18-24 anni (64,4%).

Il 54,3% dei cittadini non è soddisfatto del nostro Sistema sanitario, contro il 45,6% di chi si dice soddisfatto. Dal 2010 il livello di gradimento è simile: i giudizi positivi erano più bassi (41,7%), quelli negativi più alti di 15 punti.

La metà del campione (50,5%) per le cure specialistiche e/o interventi chirurgici preferisce generalmente rivolgersi agli ospedali pubblici, mentre il 25,7% predilige invece gli ospedali privati; il 23,8% sottolinea, d'altra parte, di non potersi permettere le cure private. Il disagio più frequente segnalato dai cittadini sono le lunghe liste di attesa per visite/esami medici (75,5%). Oltre la metà (53,2%) ha dovuto attendere troppo per interventi chirurgici, quasi la metà (48,9%) indica una scarsa disponibilità del personale medico ed infermieristico. Nel 42,2% dei casi si denunciano strutture mediche fatiscenti, nel 41,8% condizioni igieniche insoddisfacenti. Oltre un terzo (34,1%) di quanti si sono rivolti alla sanità pubblica ha sperimentato errori medici.

Nell'ultimo anno il 31,9% dei cittadini ha rinunciato alle cure dentistiche a causa dei costi eccessivi, il 23,2% a fisioterapia/riabilitazione, il 22,6% alla prevenzione e il 17,5% ha sacrificato persino medicine e terapie.

Solo il 57,8%, si dice fiducioso nell'efficacia dei vaccini antinfluenzali, mentre il 73,9% si fida dei vaccini dell'infanzia (una persona su quattro invece non si fida). Oltre un italiano su 5 (21,2%) fa uso di medicinali non convenzionali (+6,7% rispetto al 2012). L'omeopatia è la cura alternativa più diffusa (76,1%). La fitoterapia si colloca al secondo posto (58,7%), seguono l'osteopatia (44,8%), l'agopuntura (29,6%) e la chiropratica (20,4%).

Il 47,7% del campione usa la Rete per cercare informazioni sui propri disturbi di salute. Sono i giovanissimi dai 18 ai 24 anni ad affidarsi alla Rete con maggiore assiduità alla ricerca di consigli ed informazioni mediche (64,4%).

Internet si usa soprattutto per capire a che cosa siano dovuti i sintomi/disturbi che si avvertono (91,5%). Molto alta risulta anche la percentuale di chi si informa online su buone pratiche/abitudini utili alla salute (79,9%). La metà (50,7%) usa la Rete per capire quali esami fare, quasi la metà (47,4%) per capire quali farmaci assumere per il proprio disturbo.

In calo il numero degli animali domestici nelle nostre case

In calo il numero di animali domestici presenti nelle nostre case (-10%), ma in una su tre troviamo almeno un cane (62%) o un gatto (40,8%), salvati in oltre la metà dei casi dalla strada o presi in un canile (e simili). La spesa media mensile per i pet non oltrepassa i 50 euro nell'80% dei casi. A causa della crisi molti (41%) hanno rinunciato a prendere altri animali.

Il 33% degli italiani ha almeno un animale domestico (-10% rispetto al 2016); le nostre case ospitano soprattutto cani (62%) e gatti (40,8%). Tra coloro che posseggono un animale, il 34,4% lo ha acquistato in un negozio mentre il 22,1% lo ha preso in un canile (e simili), il

30,4% ha adottato un animale abbandonato e il 31,3% lo ha ricevuto in regalo. Quasi l'80% di chi ha un animale non spende più di 50 euro mensili per il proprio pet (+6,4% rispetto al 2016). A causa delle ristrettezze economiche, il 17,3% di chi ha un animale ha rinunciato alle cure mediche o agli interventi chirurgici costosi mentre il 15,4% ha ridotto la spesa per i medicinali. Il 25% ha ridotto le visite veterinarie e il 39% ha acquistato cibo meno costoso. Oltre il 41% ha rinunciato a prendere altri animali in casa.

A tavola gli italiani amano il made in Italy (74,1%) e i prodotti di stagione (80,4%)

Italiani amano portare in tavola i prodotti Made in Italy (74,1%) e quelli di stagione (80,4%). Sempre più spesso si controlla l'etichetta (75,4%) e si evitano prodotti di marche sconosciute (66,9%). Tra i nuovi stili alimentari la dieta priva di carne è seguita dal 7,6% delle persone.

Nell'acquisto di beni alimentari gli italiani prediligono i prodotti Made in Italy (74,1%). Molti (53,1%) acquistano spesso prodotti con marchio Dop, Igp, Doc. In oltre la metà dei casi (59,3%) ad essere privilegiati sono i prodotti a km zero e nell'80,4% quelli di stagione. Più basso invece, il numero (39,4%) di chi acquista spesso prodotti biologici.

Il 75,4% dei consumatori controlla l'etichettatura e la provenienza degli alimenti; evita di comperare prodotti nei negozietti etnici (62%) e di marche che non conosce (66,9%). Il 59,9%, inoltre, preferisce non acquistare prodotti contenenti olio di palma. Il 7,6% del campione segue una dieta vegetariana o vegana. In particolare, il 4,6% degli intervistati si dichiara vegetariano (-2,5% rispetto al 2016) mentre i vegani giungono il 3% (erano l'1%).

Europa: metà degli italiani non vuole uscire dalla Ue

Europa: contrari a lasciarla il 48,8%. Il 29,5%, contro il 39,1%, vorrebbe un referendum modello Brexit. All'Europa gli italiani rimproverano di essere lasciati soli davanti al problema dei migranti (71,5%), le politiche spesso svantaggiose che ci vengono imposte (70,8%) e i sacrifici economici che dobbiamo sostenere per ottemperare ai dettami europei (70,2%).

Nel 48,8% dei casi gli italiani si dicono contrari all'ipotesi di uscire dall'Europa, mentre i favorevoli sono pari al 21,5%. Elevato il dato (29,7% dei casi) di coloro che non sanno esprimersi in merito o preferiscono non farlo. L'ipotesi di un referendum per uscire dell'Unione vede prevalere il "no" con il 39,1% contro il 29,5% di "sì" e un altissimo numero di "non so" (31,4%). Un risultato molto diverso rispetto al 2015 quando alla domanda "l'Italia dovrebbe uscire dall'Euro?" il 40% dei cittadini rispondeva "sì".

All'Europa gli italiani rimproverano il problema dei migranti, rispetto al quale si sentono lasciati soli da Bruxelles (71,5%), le politiche spesso svantaggiose che ci vengono imposte (70,8%) e i sacrifici economici che dobbiamo sostenere per ottemperare ai dettami europei (70,2%). Ma essere europei ha anche dei vantaggi: la facilità di viaggiare e spostarsi all'interno dell'Unione (86,7%), gli scambi commerciali agevolati (79,5%) e la possibilità di avere una moneta unica e stabile (75,6%).

Il 40,4% dei cittadini sostiene che l'Italia deve affermare con decisione la tutela degli interessi del Paese, troppo disposto a mettersi da parte per il "bene comune".

Per il 62,5% dei cittadini le tasse non sono state abbassate

La (presunta) riduzione fiscale: le tasse non sono state abbassate (62,5%), l'abolizione di Equitalia non avrà effetti positivi (44,6%), non è stato diminuito il canone Rai (49%) né la tassa sui terreni agricoli (63,4%). La Tasi-Imu non è stata abolita (40%).

La maggior parte gli italiani (62,5%) è convinta che le tasse non siano abbassate nell'ultimo periodo.

Il 44,6% dei cittadini è sicuro che l'annunciata chiusura di Equitalia e l'eliminazione, dai calcoli del debito, degli interessi non miglioreranno la situazione per cittadini ed imprese in difficoltà economiche, mentre il 32,8% è convinto che questi interventi potranno essere risolutivi.

Sulla riduzione del canone Rai, il 51% si è detto convinto che sia stato diminuito, contro il 49% che ha risposto negativamente. Sull'abolizione della Tasi-Imu (sulla prima casa) il "sì" prevale con un rapporto di circa 60/40. Per quel che riguarda la diminuzione della tassazione sui terreni agricoli, a prevalere è il "no", nella misura del 63,4% (contro il 36,4% di chi è convinto sia diminuita).

Prestiti chiesti soprattutto per comprare casa e pagare debiti

Il rapporto con le banche: prestiti per comprare casa (46,8%) e pagare debiti accumulati (27,6%).

Il 28,7% delle famiglie ha avuto la necessità di chiedere un prestito bancario nel corso degli ultimi tre anni, ma nel 7,8% dei casi non lo ha ottenuto. Il motivo più frequente di richiesta del prestito è il mutuo per l'acquisto della casa (46,8%), a seguire la necessità di pagare debiti precedentemente accumulati (27,6%), il bisogno di saldare prestiti contratti con altre banche/finanziarie (17,9%), il dover affrontare spese per cerimonie (17,9%) e per cure mediche (10,9%). Infine il 2,2% ha chiesto un prestito per poter pagare le vacanze.